

# Passo indietro di Letta sulla carta dei valori: deciderà il nuovo Pd

## E Bonaccini pensa a Picierno come numero due

**ROMA** Confronto a tre, ieri mattina, al terzo piano del Nazareno, tra i candidati alla segreteria pd. L'occasione è stata fornita da un gruppo di dirigenti «autoconvocati», perché preoccupati che il lavoro del comitato costituente dem stravolga il manifesto dei valori del Partito democratico. E proprio su questo tema, che sta lacerando il Pd, Delrio, Graziano, Madia, Serracchiani, Tonini, Verini e Morassut hanno interpellato Bonaccini, Schlein e De Micheli. Ma la domanda, ovviamente, era rivolta anche a Letta, che ha ideato questo percorso per arrivare al Congresso.

Il leader, intervenuto da casa, in audio e non in video perché influenzato, capendo che sui lavori di questo comitato i dem rischiano di spaccarsi, ha annunciato che sarà la nuova assemblea nazionale, dove il nuovo segretario avrà la maggioranza, e non l'attuale, a varare il manifesto dei valori versione aggiornata. Un passo indietro, quindi, per andare incontro alle richieste di buona parte del Pd. Basti pensare che Enrico Borghi, che di Letta è buon amico, sono giorni che, scuotendo la testa, va dicendo sconcolato: «Siamo partiti che Articolo 1 doveva entrare nel Pd e ora il Pd sta entrando in Articolo 1. È surreale, è una deriva da fermare». E, a quanto pare, è stata fermata: stop all'assalto, guidato da Speranza, di chi voleva cambiare radicalmente quel testo uscito dal

Lingotto nel 2008 perché «in-triso di liberismo». Una sconfitta per Articolo 1, ma anche per la sinistra di Andrea Orlando.

Alla riunione di ieri ha preso parte anche la vice presidente dell'europarlamento Pina Picierno. E subito dopo il confronto è stata diffusa la notizia della decisione di Bonaccini: in caso di vittoria, sarà Picierno la sua vice. Dunque, la numero due del «governatore» dell'Emilia-Romagna, molto ricercata nei giorni scorsi da Schlein, sarà un'esponente di spicco della corrente di Franceschini, benché l'ex ministro della Cultura tifi per la leader di Occupy Pd.

Bonaccini, che si è collegato da remoto, giocava in casa. E non solo perché tutti gli autoconvocati, fatta eccezione per Morassut, lo appoggiano. Anche le riflessioni di quei dirigenti gli appartengono, come si è capito chiaramente dal suo discorso. Prima ha denunciato le «pulsioni a un cambiamento» che assomigliano a «rigurgiti identitari il cui sbocco appare più un ritorno alle casematte precedenti che non una sintesi più avanzata». Una tendenza, questa, che a suo avviso, «sarebbe la fine del Pd e ci porterebbe su binari strutturalmente minoritari, totalmente incapaci di ricostruire un'alternativa a questa destra».

A Bonaccini non piace l'idea di un ritorno ai Ds, ma non piace nemmeno l'ipotesi

di cambiare il nome al Pd. L'ha avanzata Matteo Lepore (che vorrebbe chiamarlo Partito democratico e del Lavoro) e l'ha accolta Schlein. Ed è con il sindaco di Bologna che, pur non citandolo, ha polemizzato il presidente dell'Emilia-Romagna quando ha detto: «Siamo una forza laburista, nel senso che assegniamo al lavoro e ai lavori una funzione di cittadinanza democratica. Parliamo però di lavori perché siamo nel 2022, non nel 1970: e il nostro compito è quindi rappresentare il lavoro dipendente e autonomo». Ma Bonaccini, seppure con toni molto soft, ha lanciato una stoccata anche a Schlein: «Non siamo un movimento. Abbiamo scelto di chiamarci partito, perché è attraverso i partiti che vive e si organizza la democrazia». Schlein, capito il clima, ha rassicurato tutti: «Non siamo qui per una resa dei conti identitaria ma per costruire il nuovo Pd e tenere insieme questa comunità». Maggiore intesa, invece, tra De Micheli e Bonaccini. Anche per l'ex ministra le macchinose procedure per l'elezione del segretario, a cui ha accennato il «governatore» nel suo discorso, sono troppo lunghe e ha proposto di accorpate in un solo giorno il voto degli iscritti e quello ai gazebo. Se De Micheli arriverà terza tra i militanti è probabile che faccia convergere poi i suoi voti su Bonaccini.

**Maria Teresa Mell**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il video****IN COLLEGAMENTO**

Stefano Bonaccini, 55 anni, presidente della Regione Emilia-Romagna, appoggiato nella sua corsa alla segreteria da Base riformista e una rete di sindaci e amministratori, ieri non era presente in Direzione, ma si è collegato in streaming